

« ... Li serviranno  
con rispetto ...  
con cordialità ...  
con compassione ...  
con carità e pazienza ...  
con disinteresse ... »



## EDUCARE I POVERI, "CITTADINI" DEL REGNO

*Insegniamo la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la grammatica italiana e francese ...  
il catechismo, la preghiera, le buone maniere*

Con l'avvento dei Francesi (1806-1815), a Napoli l'istruzione, per legge, fu riconosciuta un diritto di tutti<sup>1</sup>. Restò di fatto un privilegio per pochi. Lì dove possibile, sorgevano scuole per i figli della borghesia e classi per i figli del popolo; un'istruzione tutta o quasi al maschile: in zone marcatamente distinte per struttura edilizia, in ambienti rigorosamente separati per arredo scolastico e per accesso, in scuole ben differenziate per programmi, per durata.

Nel cuore della vecchia Napoli, lì dove, ricchi e poveri, nobili e gente comune, borghesi e popolani, convivevano dentro gli stessi "palazzi" (i piani alti "nobili" e i piani bassi "plebei"), Jeanne-Antide in dignitosi ambienti attigui alla sua Casa, l'ex-Monastero delle claustrali, compie forse la sua rivoluzione più marcata, anche se la meno evidente: una scuola tutta al femminile, aperta tanto alle classi borghesi e ricche, quanto alle figlie del popolo, spesso nude e affamate. Senza distinzione, gratuite per tutte! Quel che il "palazzo", dentro le sue mura, paradossalmente separava, l'ex-Monastero avvicinava!

*"A lato della nostra casa disponiamo di due scuole gratuite, frequentate da 160 ragazze. Insegniamo la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la grammatica italiana e francese, il catechismo, la preghiera, le buone maniere, la riservatezza, la decenza, la modestia, la dolcezza, l'onestà, la sottomissione ai Superiori e tutte le opere manuali"*<sup>2</sup>.

Non più la categoria "ricchi-piani alti" e "poveri-piani bassi", ma la stessa scuola, gratuita, per tutte le figlie del "palazzo": povere e ricche, lazzare e borghesi:

*"Le suore della carità da otto anni hanno aperto due scuole gratuite, attigue alla loro casa, sia per le persone ricche, sia per quelle povere e le scuole recano un gran bene al pubblico. Sono costantemente impiegate dieci suore"*<sup>3</sup>.

E se i tempi imponevano ancora ambienti separati, che potremmo definire "classi a coté" per la loro contiguità geografica<sup>4</sup>, le Suore della Carità curavano di ...

<sup>1</sup> "Tutte le città, terre, villaggi ed altri luoghi abitati del regno venivano obbligati a mantenere un maestro che insegnasse i primi rudimenti e la dottrina cristiana ai fanciulli, ed una maestra per far apprendere con le arti donnesche, il leggere, lo scrivere e la numerica alle fanciulle"; in ZAZO A., *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano* [1767-1860]; Città di Castello, 1927; p. 80

<sup>2</sup> J-A Th. al Sig. De Fulgure, cit., in LD: p. 238

<sup>3</sup> J-A Th. al Ministro dell'Interno, 1° dicembre 1820, in LD: p. 310

<sup>4</sup> Cfr. J-A Th. al Ministro dell'Interno del Regno di Napoli, 24 aprile 1816, in LD: p. 248; Al Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni, settembre 1817, in LD: p. 254

- stilare **programmi identici** e impartire comuni insegnamenti:  
*“la lettura, la scrittura, l’aritmetica, la grammatica italiana e francese, il catechismo, la preghiera, le buone maniere e la modestia, il cucito, il fare la calza, il filare, etc.”*
- dentro aule con gli **stessi arredi**:  
*“scrittoi e sedie per gli allievi, tavole e comode sedie per le insegnanti, recipienti per far bere le scolare, catechismi e altri libri per lo studio, crocifissi e quadri della Vergine, tappeti per far comodamente inginocchiare le allieve”<sup>5</sup>.*

Alla scuola delle suore della carità, i figli della società-bene come i figli del popolo avevano diritto alla stessa educazione: semplicemente perché ai poveri venivano “naturalmente” riconosciuti i diritti propri dei cittadini di una società che si andava aprendo ai “tempi nuovi”.

E la suora della carità, portatrice di un nuovo modello educativo, a tutti gli effetti era anch’essa “lievito” di questa nuova società ... dentro un contesto, che, pur partendo da lontano (la feudalità) approdava a una cultura illuminata ed europea.

### ***L’acquafrescaio<sup>6</sup> ... il piccirillo<sup>7</sup> ... la capera<sup>8</sup>!***

Nella Napoli del XIX secolo, a Regina Coeli, l’educazione diventa, così, via all’integrazione! ... Per cui, non credo siamo molto distanti dalla verità, pensando che alla scuola delle suore della carità, la figlia dell’*“acquafrescaio”* poteva apprendere la lettura, la scrittura e, perché no, anche la lingua francese come la figlia del “ministro della guerra” ...

E la fanciulla, abitatrice del “basso”, finalmente aveva uno scrittoio, imparava il catechismo, poteva inginocchiarsi sul tappeto, al pari della figlia del “piano di sopra” ...

Il *“piccirillo”*, il servetto del servo, imparava a pregare e apprendeva le buone maniere come il bimbo del ministro di palazzo.

Così anche la figlia della *“capera”*, non più dietro la madre ad imparar l’arte dell’intreccio dei capelli, ma, accanto alla suora, ad apprendere, insieme alla scrittura e alla lettura, anche l’arte del pennello e dei ricami.

E’ la rivoluzione di Jeanne-Antide Thouret: piccola, discreta, irreversibile.

Servire i poveri, nella Napoli del primo Ottocento voleva dire, certo: portare dei viveri nei tuguri; curare, con compassione, i malati nei bassi e nelle corsie; vestire, con tenerezza, le bambine che al mattino arrivavano a scuola, *“quasi senz’abiti e senza pane”<sup>9</sup>* ... Tutto questo, sì, ma non solo!

I poveri avevano fame di libertà, di riconoscimento, di integrazione, di promozione.

I tempi “nuovi” erano ormai iniziati ... Sì, perché in ogni tempo e in ogni luogo, nel XIX come nel XXI secolo, la dignità dei poveri, riconosciuta e promossa, è il solo indice del nuovo. La modernità di una società si misura dal tasso di protagonismo che essa assicura ai suoi cittadini ... tutti i cittadini!



<sup>5</sup> Ib.

<sup>6</sup> L’acquafrescaio o acquaio: il venditore d’acqua fresca, nei vicoli

<sup>7</sup> Il piccirillo: il servetto della fantesca (la domestica dei signori)

<sup>8</sup> La capera: la parrucchiera di strada

<sup>9</sup> J-A Th. al Ministro dell’Interno del Regno di Napoli, 14 febbraio 1816, in LD: 245; Cfr. anche Let. del 31 gennaio 1813, in LD: p. 219